



Queste ville vanno a mille

La sfida veneta Brenta, Garda, delta del Po, Dolomiti: tra echi palladiani, antichi riti e affreschi, molti magici edifici si aprono al pubblico. E provano a fare sistema.

di Annalia Venezia

«Conte, cosa ne pensa dell'indipendenza del Veneto? È dalla nostra parte, vero?» chiede passando un secessionista, tra il serio e il provocatorio. Seduto al bar nel centro di Treviso, a pochi passi da piazza dei Signori, il conte Alberto Passi de Preposulo nicchia nella risposta, forse più per educazione che per convinzione. Con il suo albero genealogico risalente al 900 (non il 1900, proprio il 900) dipinto nel corpo centrale di Villa Tiepolo Passi a Carbonera, Treviso, in cui spiccano dogi e grandi condottieri, il conte ha poco da spartire con le modalità brusche della Lega, che chiede l'indipendenza del Veneto con un controverso referendum.

Eppure, anche se partiti da realtà lontane, alcuni pensieri sembrano convergere. Il conte, presidente dell'Associazione ville venete (l'ente che dal 1978 riunisce i proprietari delle magioni storiche, con lo scopo di valorizzarne il patrimonio), con la calma di un monaco, non si tira indietro: «Ogni giorno» spiega «lavoriamo per smussare la burocrazia e farci ascoltare da chi ci governa. In pochi apprezzano gli sforzi dei singoli proprietari che cercano di difendere ciò che in realtà è anche un patrimonio comune».



Due scorci di Villa Tiepolo Passi a Carbonera, vicino a Treviso: costruita a inizio '600, è un tipico edificio post palladiano (www.villatiepolopassi.it).

Difficile dargli torto. Tra affreschi, arcate, chiese private, statue e giardini che sembrano disegnati, sono più di 4 mila le ville nel Veneto costruite tra il 1500 e il 1700. Otto su dieci sono in buono stato, grazie a chi le abita, e oltre un centinaio (tra le più belle) sono aperte al pubblico. Ma necessitano di un business per sopravvivere. «Dobbiamo mantenere vive queste case, che sono state concepite come dei microcosmi aperti. Luoghi di lavoro in cui convivevano i proprietari e i loro contadini e operai. Senza l'operosità di un tempo oggi molte ville rischiano di perdere la linfa. Ma abbiamo anche bisogno, se non di aiuti, almeno del sostegno pubblico» commenta Passi de Preposulo, lasciandosi la barba.

Il Veneto è terra ricca: «Con le ville vogliamo essere propulsori di economia, sappiamo che chi viene una volta poi torna. Vivere qualche giorno in una villa veneta non è vita d'albergo. È un'esperienza, si diventa parte di un'entità che amo definire *genius loci*» racconta il conte. Richieste bizzarre dagli ospiti? Molte, ma qui gli assegni a più zeri non permettono tutto. Per esempio, non consentono di celebrare cerimonie chiosose nelle

piccole cappelle gentilizie che tutte le ville possiedono o di richiedere condizionatori potenti in stanza senza valutare i danni per gli affreschi. «La storia va rispettata» è il leitmotiv. Nella **Villa Tiepolo Passi** si fa di tutto, dal Prosecco alle marmellate, fino al catering per i matrimoni e il brunch domenicale, con uno chef dedicato. Ma solo nelle pertinenze della tenuta agricola, alla Tesa dei Tiepolo, oltre i vigneti: «Il palazzo no, lo teniamo solo per visite guidate» spiega il conte.

A pochi chilometri da Carbonera, in linea retta seguendo la statale, si trova **Villa Emo**, del Palladio, patrimonio dell'Unesco come le altre 26 dimore palladiane sparse in tutto il Veneto. Per 450 anni è appartenuta a un'unica famiglia veneta, gli Emo. Da 10 anni è passata al Credito trevigiano (banca di credito cooperativo con 6 mila soci) che l'ha voluta salvare da un destino di speculazioni edilizie. Il cancello è aperto ai visitatori giornalieri per le visite guidate, alle scolaresche e a chi decide, seguendo rigide regole comportamentali, di fare picnic nel giardino rinascimentale. «L'abbiamo salvata da un destino infausto grazie al sostegno della comunità,

LINK_PROGETTI



A sinistra e sopra, la facciata del Castello di Roncade. A destra, il giardino di Villa Emo. Sotto, la mappa delle ville aperte al pubblico (www.villevenetetour.it).



DOBBIAMO IMPARARE DALLA LOIRA

Parla il conte Alberto Passi de Preposulo.



Il presidente di Ville venete, la burocrazia e l'esempio dei castelli francesi.

Cosa distingue le ville venete dai castelli della Loira?

Che i francesi ne hanno solo 30, ma sanno valorizzarli.

La sua è una polemica?

È un'abitudine italiana quella di non valorizzare la nostra storia. I francesi hanno 7 milioni di presenze all'anno con 1 miliardo di fatturato, incluso l'indotto. Noi siamo ben lontani da queste cifre.

Perché, secondo lei?

Consideri che, in Francia, la voce turismo è la seconda del Pil.

Il prossimo passo?

Con la Regione Veneto stiamo dando vita a un circuito turistico culturale, aprendo decine di dimore collegate tra loro, attraverso itinerari tematici. Incrociamo le dita.

le radici sono importanti e non dobbiamo accorgercene solo quando le abbiamo perse» ricorda l'architetto Enzo Bergamin, presidente della Fondazione Villa Emo. «Abbiamo 20 mila visitatori all'anno ma sono ancora pochi per mantenerla. Stiamo valutando la possibilità di eventi aziendali» dice.

Eleganza di altri tempi è anche quella dei baroni Ciani Bassetti, proprietari del Castello di Roncade, in zona, considerato tra i più antichi. Un cartello «non salire sull'albero», in italiano e in inglese, svetta al centro del giardino. «Montare su questo antichissimo cedro del libano è per tutti una grande tentazione» spiega Claudio, figlio dei baroni Vincenzo e Ilaria. «Tanti non capiscono il sacrificio che questa pianta ha fatto per arrivare fino a oggi. Come il castello in cui viviamo, che durante la Seconda guerra mondiale è diventato base militare tedesca e ha resistito ai bombardamenti» aggiunge.

C'è fermento nel castello, che produce 10 tipi di vino, dal Prosecco al Raboso. «Ma abbiamo anche visitatori che soggiornano qui» continua l'erede. Molti sono europei, pochi gli americani. «Ma va bene così perché il nostro fine ultimo è vendere vino

150 GIOIELLI A PORTATA DI WEEKEND

Affreschi di Tiepolo e del Veronese, facciate palladiane e giardini che non hanno nulla da invidiare a Versailles: sono oltre 4 mila le ville costruite in Veneto e Friuli tra 1500 e 1700, all'epoca della Serenissima Repubblica di Venezia. Di queste, oggi, più di 150 sono visitabili.



e con le restrizioni doganali americane sarebbe difficile» conclude. Poche richieste bizzarre, anche se madre e figlio sorridono complici al pensiero di una cliente austriaca che non riusciva a dormire per paura di qualche fantasma. Ma la pazienza da queste parti regna sovrana, come gli affreschi nelle sale. «Col tempo anche chi non ha storia imparerà ad apprezzarla» dice la baronessa Ilaria, un filo di perle e i Ray-Ban verdi in testa. Di poche parole, il barone Vincenzo compare a metà mattina perché impegnato a seguire i lavori in cantina. «Chi viene qui vede i procedimenti del vino e dei prodotti locali» conclude, mentre il gallo di razza polverara canta e un gatto persiano lo osserva senza scomporsi. Il tempo sembra fermo a un altro secolo.

Come a 90 chilometri a sud-ovest di Treviso, nel **Dominio di Bagnoli**, in provincia di Padova, dove Carlo Goldoni amava passare le vacanze. Da un centinaio d'anni si è trasferita qui la famiglia di industriali Borletti, che oggi si occupano di allevamento, produzione dello storico vino Friularo e di bed & breakfast. Qualcuno segue anche la produzione di biogas. «Il Dominio è stato un convento benedettino

costruito a fine 900. Nel 1600 è stato ridisegnato da Longhena» spiega Laura Borletti, che con i quattro fratelli segue le attività della villa. «Vengono tedeschi e inglesi. Quest'anno tanti francesi» racconta. L'avviopista attaccata alla villa è un'attrazione per neonababbi, anche se è Goldoni a farla ancora da padrone: «In suo onore mio fratello Lorenzo ha voluto dare vita alle 160 statue di Bonazza in giardino, ricreando una pièce teatrale in veneziano. Lo facciamo su richiesta, e ogni volta è un successo» sorride.

«Serve dialogo tra pubblico e privato nella gestione di questi patrimoni, perché né il pubblico né il privato possono riuscirci da soli» conclude il conte Passi. «Diamo al privato l'impresa, al pubblico il governo del territorio e il controllo del rispetto delle regole. Sono certo che questo porterebbe molti imprenditori locali e non a considerare nuovi investimenti. E poi darebbe impiego giovanile, lavoro per le imprese edili, valore aggiunto ai prodotti dell'agroalimentare e sviluppo economico, culturale e sociale un po' in tutti i settori». (Twitter: @annalia-veneziana)

© RIPRODUZIONE RISERVATA